

## Editoriale

### Cari lettori,

eccoci con un nuovo numero di Mariapoli che arriva ancora nel tempo di Natale. Gesù bambino nato in una stalla, perchè non c'era posto per lui, vogliamo accoglierlo oggi tra noi, per farci compagni di viaggio dei prossimi che incontriamo nella nostra giornata.

Siamo all'inizio di un nuovo anno, un momento favorevole per fare un bilancio del vissuto e avere per mirare a nuovi obiettivi personali o di gruppo, come comunità. Una parola che è venuta in rilievo nel Collegamento del 27 novembre 2021 è "rallentare". Che cosa vuol dire?

Certamente diminuire d'intensità, attenuare. Margaret Karram, Presidente del Movimento dei Focolari, in quella occasione l'ha spiegato in questo modo: "Devo dire che da un po' di tempo, sentendo anche tutto quello che viviamo in questo periodo, mi è nato un desiderio molto grande di dire a tutto il mondo: rallentiamo, fermiamoci, non nel senso di immobilismo, ma fermiamoci per renderci conto di come possiamo vivere la cura, come possiamo curare il nostro rapporto con Dio prima di tutto, per vivere una vita coerente con il Vangelo. E come possiamo vivere senza fretta per essere in ascolto delle persone che soffrono, che hanno bisogno del nostro aiuto, che hanno bisogno del nostro tempo.

Allora veramente io vorrei che questo invito arrivi a tutti e che possiamo veramente dire: caliamoci nel presente per poter vivere bene questa cura insieme, insieme a tutti nel mondo, perché se non facciamo così continuiamo a correre, correre, correre, correre e perdiamo tante occasioni".

In questo numero di Mariapoli, oltre i contributi, le testimonianze, la vita delle comunità dei Focolari nel mondo, troviamo un poster regalo realizzato Walter Kostner, pittore e scultore, che ci invita alla cura dell'ambiente nello spirito di "pathways", i percorsi verso un mondo unito che quest'anno hanno come tema "dare to care - osare prendersi cura".

Buona lettura e andiamo avanti con la consegna di "rallentare" per avere cura, tra noi e nella società, in particolare di chi "non ha posto".

L'équipe dell'Ufficio Comunicazione

### I NOSTRI CANALI:

email: [ufficio.comunicazione@focolare.org](mailto:ufficio.comunicazione@focolare.org)

Sito web: [www.focolare.org](http://www.focolare.org)

Instagram: [@focolare\\_official](https://www.instagram.com/focolare_official)

Facebook: [@focolare.org](https://www.facebook.com/focolare.org)

Youtube:

[https://www.youtube.com/c/CollegamentoFocolare\\_official](https://www.youtube.com/c/CollegamentoFocolare_official)

PROSSIMO APPUNTAMENTO:

**29 GENNAIO 2022 ALLE 20:00** (GMT+1)

## Sommario

<b>A tu per tu con la Presidente dei Focolari</b> _____	<b>02</b>	<b>Focolari nel mondo</b> _____	<b>12</b>
- L'eroicità dell'amore nella coppia		- Giornata Gen Mondiale: Insieme per un bene più grande	
<b>A tu per tu con il Copresidente</b> _____	<b>05</b>	<b>Lecture</b> _____	<b>15</b>
- Inclusione, parola chiave		- Un approfondimento sull'unità	
<b>Chiesa Cattolica</b> _____	<b>08</b>	<b>Vangelo Vissuto</b> _____	<b>17</b>
- La sinodalità dell'America Latina		<b>Mariapoliti celesti</b> _____	<b>18</b>
<b>In dialogo</b> _____	<b>10</b>	<b>Santi Insieme</b> _____	<b>21</b>
- I "sogni" si costruiscono insieme		- Chiara Lubich: Cambiare per dare vita ad un mondo nuovo	



A tu per tu con la Presidente dei Focolari

## L'eroicità dell'amore nella coppia

“È inutile che facciamo finta di essere una coppia felice, voglio la separazione”. Queste le parole della moglie di Virgilio pronunciate 12 anni fa. Lui mai avrebbe immaginato si potesse arrivare alla fine del loro rapporto. Incomprensioni, scarso dialogo, freddezza che col tempo alimentano la distanza fino ad arrivare alla decisione più drastica: la separazione. Molte sono le sfide che ogni coppia deve affrontare, piccole e grandi, ma a volte, da soli, non si riesce a superarle.

Il Movimento Famiglie Nuove, diramazione dei Focolari, ha avviato percorsi di affiancamento e aiuto per accompagnare le coppie e aiutarle ad uscire dalle crisi.

Nel mese di novembre 2021 Famiglie Nuove ha organizzato un raduno mondiale online per la formazione di altre coppie all'accompagnamento. Margaret Karram, Presidente dei Focolari, è intervenuta con un suo messaggio.

Carissime e carissimi tutti, eccomi finalmente a tu per tu con voi. Ho seguito con gioia questo programma così ben preparato, che avete svolto con serietà per rispondere alle sfide dell'oggi, in un mondo dove l'unità della famiglia è sempre più minacciata.

La vostra partecipazione a questo corso testimonia la presenza di persone che credono ancora nella

famiglia e che per questo sono pronte a dare la vita. Vi ringrazio di vero cuore per la vostra disponibilità e per il vostro generoso impegno.

Come sapete, la mia terra di origine - la Terra Santa - è una terra dove la pace è stata sempre minacciata e ho vissuto sulla mia pelle cosa significhi vivere in un clima di conflitto. Contemporaneamente sono cresciuta in una bellissima famiglia, dove c'era una profonda armonia e dalla quale ho ricevuto tutti quei valori che mi hanno fatto diventare la persona che sono. Questi due fattori mi portano ad apprezzare in modo particolare le finalità che ha questo corso: considerare e venire in aiuto alle fragilità della famiglia con maggior consapevolezza e metodo.

Penso sia stato un grande arricchimento partecipare a questo programma di formazione da tanti Paesi dei 5 continenti.

So che nell'introduzione al corso, Maria e Gianni<sup>1</sup> hanno ricordato le parole di Chiara Lubich al discorso di fondazione di Famiglie Nuove del 1967<sup>2</sup> con una speciale sottolineatura che voglio ripetere. Queste sono le parole di Chiara: “Quali famiglie preferire, quali avvicinare, quali incontrare per prime? Quelle in cui brilla maggiormente il volto di Gesù abbandonato, le famiglie dove si rischia

<sup>1</sup> Ndr. Maria e Gianni Salerno, responsabili internazionali del Movimento Famiglie Nuove.

<sup>2</sup> Rocca di Papa, 19 luglio 1967.

la separazione o il divorzio, ovunque siano famiglie smembrate da riunire”.

Lì dobbiamo andare. Dal documento finale dell'Assemblea generale dell'Opera di Maria emerge pure che occorre con urgenza dare risposta al grido dell'umanità e della famiglia che ne è al cuore.

Tanto è stato fatto dalle famiglie dell'Opera, ma certo ora si tratta di proseguire con vigore. Anzi, potremmo dire di dare il via ad una nuova tappa del cammino di Famiglie Nuove, in cui aprirsi in modo profondamente consapevole alla realtà della famiglia oggi: una famiglia che è sempre più in crisi per i ritmi esasperati del quotidiano, ritmi che complicano le relazioni sino alla perdita del dialogo di coppia e arrivano - in estremo - alla separazione, dove i figli sono le maggiori vittime innocenti.

Ho pensato adesso con la pandemia a quante crisi sono aumentate in famiglia per vari motivi. Perciò gli esempi sono innumerevoli. Voi li conoscete bene e sicuramente anche meglio di me. Questo corso per accompagnatori di coppie in crisi e di separati, mi ha confermato quanto sia attuale il richiamo di Chiara Lubich e quanto sia urgente ed importantissimo che le famiglie s'impegnino per le famiglie. Famiglie così motivate, come voi, danno un esempio fortissimo; la loro unità - magari riconquistata ogni giorno - è un'incredibile testimonianza che risana e dà coraggio, è un vero dono per molte altre famiglie e in particolare per quelle ferite dalla crisi o dalla separazione.

Volevo raccontare un'esperienza che io ho vissuto quando ero in Terra Santa, perché è importante che le famiglie aiutino le famiglie, ma a volte anche noi, focolarine o focolarini, possiamo dare un contributo. Ricordo che le famiglie con le quali vivevamo in Terra Santa, anche se sono bellissime famiglie - lì c'è tanto il senso di famiglia -, soffrivano tanto della situazione esterna di conflitto, di guerra, di odio; e anche i loro figli respiravano questa aria. Perciò le cause esterne causavano ancora di più delle crisi nelle coppie, e anche nei rapporti con i figli. Ci siamo trovati

tante volte ad ascoltare queste famiglie, ad incoraggiarle.

Mi ricordo che abbiamo aperto la nostra casa, il focolare, per accoglierli, invitarli a cena. E ho imparato questo: che per queste famiglie ci vuole tempo, non puoi stare lì e dire: ora ho un'altra cosa (da fare), ma occorre dedicare tutto il tempo con tanta generosità e in un ascolto profondo.

Tante volte non avevamo neanche le risposte, però quell'accogliere il dolore di quelle famiglie con le quali eravamo in contatto dava loro almeno un po' di sollievo.

Cercavamo di inventare di tutto per mettere insieme queste famiglie, queste coppie. Per esempio, se avevamo qualche lavoro da fare in casa, invece di chiamare un idraulico o qualcuno che non conoscevamo, chiedevamo al marito di questa coppia: "Puoi riparare questo guasto nella nostra casa?". Allora dopo il suo lavoro, la sera, lui veniva. E pensavamo: anche se lui in focolare respira questa aria di famiglia, non è abbastanza. Allora chiamavamo sua moglie e le dicevamo: "Puoi venire più tardi a prendere tuo marito che non ha la macchina?". Così lei veniva. Ma questo non bastava, li invitavamo a cena, stavamo insieme a loro. E tornando a casa riparlavano fra loro.

Sono piccoli esempi per dire che sicuramente anche voi come famiglie potete aiutare ancora di più queste famiglie che si trovano in queste necessità.

Poi volevo condividere con voi anche questo. Qualche giorno fa ho partecipato ad un corso di focolarini e focolarine sposate che vogliono entrare in focolare. Ci hanno fatto tante domande, le più varie, sulla vita di focolare, sulla vita di coppia, ecc. Una delle domande era sul perdono e sul patto di misericordia<sup>3</sup>. Io ho detto a loro qualche mia riflessione, che sono contenta di condividere con voi.

Dicevo che è facile dire: "Ci perdoniamo e ricominciamo", ma non è così automatico. Il patto di misericordia, e qualsiasi patto che si

<sup>3</sup> Nei primi tempi dei Focolari, tra Chiara Lubich e le prime compagne, ogni sera si faceva il patto di misericordia, cioè, vedersi nuovi dimenticando i difetti delle altre, ma tutto coprendo con l'amore.



fa, è sempre fatto fra due persone: lo faccio con qualcun altro o con Dio. E ho pensato: come io vivo questo nella mia vita? Se faccio un patto di misericordia, prima di tutto cerco di perdonare chi mi ha offeso e cerco di fare tutta la mia parte; ma dall'altro lato non devo aspettare che l'altro mi perdoni. E non è così semplice.

Mi sono ricordata che sempre Chiara Lubich ci ha detto che dobbiamo amare senza aspettarci niente; bisogna avere fra noi questo amore così puro da non pretendere neanche di essere perdonati, ma che fa tutta la propria parte. E mi sono proprio convinta che l'amore cristiano è un amore eroico. Parlando adesso a voi immagino quanto questo amore deve essere eroico nella coppia. E tante volte anche fra noi, quando senti che sei stato offeso, giudicato o sei stato incompreso per una cosa che hai detto o per il tuo modo di comportarti, a volte anche per la cultura che hai o per il tuo carattere..., non è così semplice. Io ho fatto l'esperienza che occorre un po' di tempo per accettare il fatto che l'altro non mi avesse capito o non era riuscito ad accogliermi.

Una lezione che ho imparato dalle mie esperienze personali è che alle volte bisogna saper aspettare, perché a volte vogliamo che le cose...: basta, ricominciamo, è tutto finito! Ma non è così; bisogna pazientare perché ognuno di noi ha il suo tempo nel fare il processo di perdono.

Io ho imparato che alle volte bisogna stare sulla croce, non pretendere niente e aspettare che questo processo dentro di me faccia strada, e chiedere a Gesù che anche dentro l'altro faccia strada. Poi cercare di parlarci nella sincerità, nella libertà e avere il coraggio di dirci le cose faccia a faccia. Questo ho visto che facilita il perdono, facilita il dialogo e aiuta alla riconciliazione nei momenti di crisi e di conflitto.

Mi piace salutarvi con questo augurio di Chiara Lubich, che mi impegno a vivere insieme a tutti voi. "Dammi, mio Dio, d'essere nel mondo il sacramento tangibile del tuo amore: d'essere le braccia tue, che stringono a Sé e consumano in amore tutta la solitudine del mondo<sup>4</sup>".

Margaret Karram

Nelle foto: Margaret Karram con la segretaria Internazionale del Movimento Famiglie Nuove.



<sup>4</sup> Trento, 1 settembre 1949.





Immagine catturata da video

## A tu per tu con il Copresidente **Inclusione, parola chiave**

Il 30 novembre si è svolta la **Unity Conference 2021**, dal tema **“Nuove strade verso l’inclusione in un mondo diviso”**. È stata l’occasione del lancio di **Nuova Global Foundation**, una piattaforma di recente costituzione che collega in una rete globale le riviste e le case editrici di Città Nuova. Ha lo scopo di sostenere lo sviluppo dei media per diffondere l’ideale della fraternità universale e di un mondo unito. **La Conference**, svoltasi dal Centro Mariapoli di Castel Gandolfo (Italia) è stata seguita da persone di tutto il mondo. Ha aperto i lavori Margaret Karram (Presidente dei Focolari) e sono seguite tre tavole rotonde sulla nuova economia sociale inclusiva, sulle opportunità globali nel promuovere la dignità umana; sul cambiamento climatico e l’inclusione sociale. Ha concluso la giornata Jesús Morán (Copresidente dei Focolari) del quale pubblichiamo l’intervento.

Prima di iniziare, vorrei porgere un ringraziamento particolare a chi mi ha preceduto - al microfono - in questo evento organizzato dalla Nuova Global Foundation. Con competenza sono stati trattati i temi del mondo dei media, della trasmissione dell’eredità di un carisma, delle necessità e delle opportunità del dialogo. Mi hanno colpito anche le esperienze nei diversi settori dell’economia e dell’ecologia.

Rispetto a tutto questo, credo di farmi portavoce di tanti se esprimo la mia “meraviglia”. Mi rendo conto che, probabilmente, questa sensazione appare debole, se compresa

nel linguaggio quotidiano. Ma i Greci ponevano la “meraviglia” (*thaumas*) a esperienza primordiale del conoscere e del comunicare la verità. L’uomo dell’età antica rimaneva sgomento dalla transitorietà, dalla limitatezza, dalla finitudine dell’esistenza, e quando incontrava le cose che permanevano, che “stavano sopra” (*episteme*), capiva, con meraviglia, che quelle erano la verità.

Rapito nel vortice degli interessi, degli scambi, dei processi sociali, dove tutto pare avere una data di scadenza, dove ogni cosa sembra avere valore solo quando è utile, l’uomo di oggi è ancora capace di provare “meraviglia” quando scopre e mette in luce ciò che è; ciò che rimane; ciò che in modo autentico indica il valore, al di là di ogni utilità. E allora, consentitemi di dire, da filosofo, che il mio augurio è che tra i fini della *Nuova Global Foundation* ci sia anche quello di essere una fonte inesauribile di “meraviglia”.

Nuova Global Foundation... sì, una fondazione! Qualcuno ci piglierà per matti! In un mondo che tutti descrivono come liquido, noi ci mettiamo a fondare qualcosa. Nell’epoca della modernità liquida, della società liquida, delle relazioni liquide, dove l’unica preoccupazione dovrebbe essere quella di non affondare, ci vuole fegato per fondare qualcosa. Da dove viene così tanto coraggio? Dalla consapevolezza che quando i tempi si fanno duri, bisogna essere capaci di osare di più. Lo comprese anche

Chiara Lubich, quando fondò il Movimento dei Focolari in un frangente storico segnato dalle devastazioni della guerra mondiale, dal crollo degli ideali, dalla perdita di tante speranze comuni. Si chiese se esisteva un ideale che non rischiasse di rimanere seppellito sotto le macerie, e trovò una risposta: - Dio - attorno alla quale si costruì una comunità che si estende oggi fino alle propaggini più remote, fino a progetti ambiziosi come questo. Si vede che le cose grandi hanno bisogno, per essere fondate, dello sguardo lungimirante, pieno di meraviglia, di chi è capace di andare oltre un presente difficile e disperante.

Inclusione è la parola chiave di questa iniziativa e della *Nuova Global Foundation*. È evidente la trasformazione che il significato di questo valore ha subito negli ultimi decenni.

Fino a qualche anno fa, includere era una sollecitazione morale, considerata positiva nella misura in cui riduceva le emarginazioni sociali. Inclusione era l'idea che stava dietro a molti progetti educativi, indirizzati al superamento delle discriminazioni di ogni tipo. In un'epoca segnata dalle differenze di classe, inclusione era la via per portare i più umili a godere degli stessi benefici sociali ed economici delle classi agiate. In altre parole, inclusione era il modo per portare sullo scenario della società chi non riusciva a farcela con le proprie forze.

Oggi, questo significato di inclusione non è il più decisivo. L'inclusione non è più una possibilità data a qualcuno, ma una necessità che riguarda tutti. Lo sperimentiamo quotidianamente che la realtà è plurale e interconnessa, che il principio di interdipendenza planetaria mostra la validità della condizione contrassegnata dal principio per cui «tutto ciò che accade in qualsiasi angolo del mondo può avere una ripercussione in qualsiasi altro luogo del pianeta». Le scienze naturali avevano scoperto questo principio da tempo, da quando - nel 1962 - Edward Lorenz coniò il famoso proverbio per cui «il minimo battito di una farfalla in Brasile può provocare un uragano in Texas» e lo collocò a fondamento suggestivo della nascente teoria del caos.

Oggi abbiamo scoperto che gli uragani non sono né la prima cosa né l'unica cosa di cui aver

paura. Abbiamo toccato con mano che un virus uscito da chissà dove sta producendo morti, malati e limitazioni sociali ovunque. Abbiamo visto come la deforestazione in una regione del pianeta porti danni incalcolabili negli equilibri ecologici planetari. Abbiamo sperimentato come una petroliera che perde il suo carico di combustibile in un angolo di qualche mare implica danni ambientali ingenti da tutt'altra parte. Abbiamo più volte fatto esperienza che la variazione di un indice finanziario di una borsa dislocata lontano può produrre licenziamenti in tutt'altra parte del mondo, e così via.

E se questa serie di eventi descrive la condizione di interdipendenza fra le zone del pianeta, essa si presenta - in modo uguale, anche se proporzionalmente ridotto - all'interno di qualsiasi circoscritta comunità umana. Anche le nostre città, infatti, sono interessate dalla condizione multiculturale e multireligiosa. Anche nelle nostre città esistono quartieri poveri e ricchi, luoghi di aggregazione di determinate culture e spazi in cui cittadini di diverse tradizioni e di eterogenee visioni del mondo, convivono, spesso a fatica. E allora, anche nelle nostre comunità umane si vive l'interdipendenza.

Una risposta possibile, a questa condizione, è quella di chiudersi nel fortino delle proprie sicurezze, trovarsi solo con i simili a sé, innalzare argini, erigere mura, impedire che si valichi il confine e ci si incontri. Una tentazione presente e conosciuta in chi ha paura dell'incontro multiculturale e vuole risolvere le sfide dell'interdipendenza negandola. Ma tale tentazione non è quella maggioritaria. Non esiste argine, muro, confine che possa impedire all'umanità di riconoscersi come un soggetto compaginato da un unico destino. Quante volte, soprattutto negli ultimi anni, abbiamo ascoltato moniti del tipo "nessuno si salva da solo", "siamo tutti sulla stessa barca", "nessuno è un'isola", eccetera. È evidente, e lo stiamo imparando a caro prezzo, che non si può vivere felici quando attorno a noi sono seminate sofferenza e disperazione.

Se il mio destino è inserito nel destino di tutti; se la mia felicità dipende dalla felicità altrui, allora, essa dipenderà soprattutto da chi non ne ha.

La logica conseguenza è che senza un atteggiamento inclusivo, senza una programmata e competente inclusività, non si va da nessuna parte. Inclusione, qui, come lo intendiamo, premette l'operazione di scovare fra gli interstizi della nostra società globale quellerealtà intangibili, che non hanno neanche la forza di rappresentare i propri interessi, o che hanno perso ogni speranza di vedere riconosciuti i propri diritti. Credo proprio che questo punto sia centrale: non si tratta solo di attivare iniziative volte all'inclusione di chi sta peggio, ma di stanare coloro che, ultimi fra gli ultimi, costituiscono porzioni invisibili della condizione umana, da cui possono generarsi processi negativi e incontrollati sugli equilibri di ogni ordine e grado.

Paradossalmente, siamo in un momento propizio per sognare ed elaborare un progetto di società che la tradizione culturale dal stoicismo al cristianesimo, dal giusnaturalismo all'illuminismo di stampo Kantiano (per parlare solo di Occidente) hanno sempre propugnato — ognuno con le proprie categorie — e cioè quello che oggi viene definito come un cosmopolitismo radicato e cordiale (Cf. A. Cortina, "Un'etica cosmopolita", 2021) che potrebbe avere le seguenti premesse concettuali: un "noi" inclusivo riluttante la polarizzazione; un'amicizia civica o sociale; un'economia liberal-sociale inclusiva ("l'impresa del futuro sarà sociale o non lo sarà"); un giornalismo etico al servizio di società aperte; una cittadinanza sociale cosmopolita; una governance globale tradotta in una sorta di Stato cosmopolita democratico ("un progetto politico di democrazia cosmopolita che globalizzi la democrazia e democratizzi la globalizzazione"); una nuova alleanza tra tecno-scienze e humanities (cf. Ibid.) Tutto ciò fondato sul rispetto delle identità dei popoli e, soprattutto, su una etica cosmopolita, che significa una etica "dialogica della ragione cordiale", una etica dell'intersoggettività non formale ma ancorata nei principi dell'ospitalità e la compassione, e in una coscienza morale transnazionale e globale che presti attenzione in modo particolare ai poveri e agli esclusi, che faccia i conti con la vulnerabilità umana e che venga sorretta da una educazione etica improntata alla dignità del creato e

delle persone. Un lungo elenco di studiosi lo sostiene da tempo: da Appiah, Archibugi, Beck, Brock, Canei, Rawls, a Habermas, Nagel, Held, Nussbaum, Parek, Pogge, Cortina e Sen; ma anche il lavoro instancabile delle migliori ONG al servizio dello sviluppo integrale e delle istituzioni internazionali, al di là dei suoi limiti evidenti (cf. Ibid.).

Credo che favorire la realizzazione di un simile progetto debba far parte della missione costituiva della Nuova Global Foundation. Essa mi pare aderire con creatività ed efficacia all'impulso che papa Francesco sta dando a promuovere un antidoto alla "cultura dello scarto" che, con altre parole, potremmo appunto definire "cultura dell'esclusione". Stanare gli ultimi e includerli nello spazio pubblico, snidare le condizioni più nascoste e inserirle nella rappresentazione degli interessi, scovare gli invisibili e portarli al centro della deliberazione politica, questi sono processi che qualificano anche l'umanesimo lanciato da papa Francesco, dal Patriarca Bartolomeo, dall'Iman di Al-Azhar e di altri leaders religiosi. Fra alcuni eventi ultimi significativi, come non ricordare "The Economy of Francesco" e il "Global Compact on Education", ai quali il Movimento dei Focolari ha contribuito fin dalla loro origine.

Vorrei dunque concludere questo mio intervento con l'auspicio che oggi sia stato messo in moto un processo nuovo, di lungo respiro, capace di incontrare le domande di senso di un'umanità a volte disorientata, smarrita nei molteplici rivoli della frammentazione sociale. Una tappa importante verso un mondo più unito, un tassello significativo di quel mosaico che raffigura l'unica famiglia umana. Non mancano ragioni per la speranza. Come afferma, A. Cortina «elaborare una nonnarrativa, una narrativa comune si fa sempre più difficile e più necessario». «Le sfide globali (climatiche, pandemiche, digitali, dell'immigrazione e della povertà) richiedono risposte cosmopolite» (Cf. Ibid.).

Jesús Morán

—

Per maggiori informazioni sulla Nuova Global Foundation:  
[www.nuovagloblal.org](http://www.nuovagloblal.org)



Membri dei Focolari che hanno partecipato in presenza: Juan Esteban Belderrain (Argentina), Susana Nuin (Colombia) e Suor María Inés Ribeiro. Altri membri dei Focolari hanno partecipato dal proprio Paese in modo virtuale.



Chiesa Cattolica

## La sinodalità dell'America Latina

Un' esperienza inedita quella della Chiesa in America Latina per la realizzazione dell'Assemblea Ecclesiale: il camminare insieme di tutto il Popolo di Dio in un processo che ha avuto un suo punto forte alla fine di novembre scorso, ma che continua adesso per attuare gli orientamenti pastorali prioritari emersi.

“Abbiamo vissuto una vera esperienza di sinodalità, nell'ascolto mutuo e nel discernimento comunitario di quanto lo Spirito vuol dire alla sua Chiesa. Abbiamo camminato insieme riconoscendo la nostra poliedrica diversità, ma soprattutto quello che ci unisce e, nel dialogo, il nostro cuore di discepoli ha guardato la realtà che vive il continente, nei suoi dolori e speranze”.

Così si sono espressi i 885 membri dell'Assemblea Ecclesiale Latinoamericana e dei Caraibi, svoltasi dal 21 al 28 novembre in modo virtuale e presenziale in Messico con rappresentanti di tutti i Paesi del continente americano.

“Papa Francesco - dice Susana Nuin, focolarina uruguaiana, coordinatrice del Cebitepal, l'organo del Consiglio Episcopale dell'America Latina e dei Caraibi (CELAM) che si dedica alla formazione - il 24 gennaio 2021 ha aperto il processo di questa prima assemblea ecclesiale, con l'indicazione che partecipi tutto il Santo popolo di Dio, cioè cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche, prendendo

dentro tutte le generazioni e tutte le culture”. Un cammino che ha visto coinvolte tutte le diocesi, le parrocchie, le comunità ed i movimenti in un tempo di “ascolto”. Sono arrivate 70.000 risposte collettive o individuali che comporranno un libro. Da questo materiale sono sorte le grandi linee su cui si è lavorato nei diversi gruppi.

“Secondo me - continua la Nuin - quello dei gruppi è stato uno spazio molto interessante, per l'impegno e l'interesse dei partecipanti. Si lavorava per 3 ore di continuo, con molta libertà di espressione, con desiderio di cambiamento”. “Per me è stata un'esperienza di sinodalità vera e propria. - interviene Sandra Ferreira Ribeiro, focolarina brasiliana, corresponsabile del Centro “Uno”, la segreteria per il dialogo tra cristiani di diverse Chiese dei Focolari - Ogni giorno, nei lavori di gruppo c'era una diversa domanda alla quale rispondere in base alla tematica che si era affrontata nella prima parte della giornata. Nel nostro gruppo eravamo 14 persone di diversi Paesi, vocazioni ed età, tutti collegati via zoom. In un primo momento si ascoltava il pensiero di ciascuno, in seguito si cercava di dare una priorità a ciò che era emerso, facendo una sintesi”.

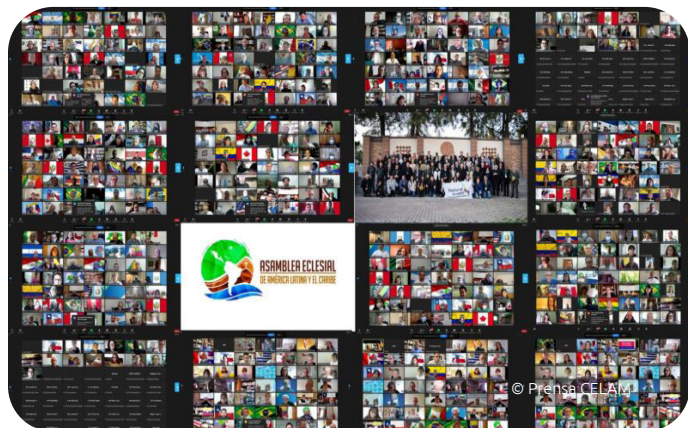
Un lavoro intenso e fecondo, intervallato da brevi pause, che a volte venivano perfino tralasciate per continuare il dialogo e così far arrivare sempre all'équipe di coordinamento

qualche riflessione personale. I mezzi telematici hanno permesso una maggiore partecipazione malgrado questo abbia rappresentato un limite per la conoscenza reciproca, quella che si crea spontaneamente nei “corridoi”, negli intervalli e che fa parte, anch'essa, della sinodalità. I momenti di preghiera, molto ben curati specialmente dalle religiose e i religiosi, hanno mostrato i diversi contributi culturali con simboli ed espressioni musicali sempre fondati sulla Parola.

Come in ogni cammino sinodale c'è stato anche spazio per il dissenso, per lo scambio di vari punti di vista a volte divergenti, ma che non ha mai portato a scontri o rotture.

Appositamente non si è voluto realizzare un documento finale, perché c'è ancora molto da mettere in pratica nel documento di Aparecida (2007). Inoltre questa Assemblea è solo un passo del cammino intrapreso che deve continuare e continuerà. La scelta è stata quella di lanciare un messaggio a tutto il Popolo di Dio dell'America Latina e dei Caraibi, contenente le sfide e gli orientamenti pastorali prioritari, che vanno da un nuovo slancio come Chiesa in uscita al protagonismo dei giovani e delle donne; dalla promozione della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, alla formazione in sinodalità. Sfide che includono l'ascolto e l'accompagnamento dei poveri, esclusi e scartati, con la finalità di riscoprire il valore dei popoli originari, l'inculturazione e l'interculturalità; priorità alla messa in pratica dei sogni di “Querida Amazonia”<sup>1</sup> per la difesa della vita, la terra e le culture originarie e afrodiscendenti. Non ultimo, dare accuratamente attenzione alle vittime degli abusi avvenuti in contesto ecclesiale e lavorare per la prevenzione.

Tra gli invitati, presenti il Cardinale Marc Ouelet, prefetto della Congregazione per i Vescovi e Presidente della Pontificia



Commissione per l'America Latina, il cardinale Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi e i rappresentanti delle conferenze episcopali continentali, che hanno seguito i lavori con molto interesse.

“È stato un momento privilegiato in cui poter incontrare la Chiesa dell'America Latina. – conclude Sandra - Nel mio gruppo c'erano vescovi, sacerdoti, religiosi, laici. Ho ritrovato quella Chiesa proprio nei suoi membri, nelle persone che esprimevano le proprie ansie e preoccupazioni. È stato emozionante vedere la Chiesa latinoamericana viva, dinamica e il suo desiderio di portare la fraternità, il Regno di Dio; la voglia di portare davvero Gesù a tutti”.

Carlos Mana

**PER SCARICARE** il messaggio finale:

<https://www.cec.org.co/sites/default/files/MENSAJE%20FINAL-Asamblea-Eclesial.pdf>

<sup>1</sup> “Querida Amazonia” è una esortazione apostolica postsinodale del 2020 di Papa Francesco in risposta al Sinodo dei Vescovi della regione Panamazónica tenutosi a Roma nel ottobre del 2019.



In Dialogo

# I “sogni” si costruiscono insieme

Un percorso originale di riflessione attorno all’enciclica “Fratelli tutti” che ha visto insieme persone senza riferimenti religiosi e credenti. L’incontro con papa Francesco e l’impegno a generare un mondo aperto.

La commozione è evidente negli occhi lucidi di Luciana che, al termine dell’udienza di mercoledì, 24 novembre 2021, ha appena salutato papa Francesco. Nel suo discorso Bergoglio aveva parlato dell’importanza di curare le relazioni e quel suo non sottrarsi al rapporto personale con tanti dei presenti all’udienza ne è una dimostrazione. Fra questi un gruppo un po’ “originale” di cui fa parte, appunto, Luciana Scalacci.

“Papa Francesco – gli avevano scritto il 30 agosto scorso –, noi siamo questi: 30 persone di culture diverse, per metà circa senza riferimenti religiosi, appartenenti a gruppi spontanei, che hanno in comune il desiderio di vivere il dialogo innestato nel carisma dell’unità che Chiara Lubich ci ha trasmesso”. Anche per loro, come per tutti, la pandemia in corso è stata limitante, quanto alla possibilità di incontrarsi.

Provengono infatti da diverse regioni italiane: Toscana, Umbria, Puglia, Trentino, Lazio, Veneto, Lombardia. “In questo periodo così difficile, però, è arrivata la “Fratelli tutti” di Papa Francesco – mi raccontano – e la stima che avevamo per lui ci ha portato ad avvicinarci a questa enciclica. In fondo, lui stesso dice di averla scritta a partire dalle sue convinzioni cristiane, certo, ma in modo che la riflessione fosse aperta al dialogo con tutte le persone di buona volontà. Ci è sembrato un documento universale pensato e scritto per tutti, un tutti nel senso di ciascuno, di ogni donna, di ogni uomo. Per tutti anche nel senso che affronta tutti i problemi del difficile tempo che viviamo;



e mentre ce ne presenta la gravità ci mette in guardia, ma, contemporaneamente, ci indica la via per frenare questa pazza corsa verso un non ritorno”.

Da qui una decisione: oltre a partecipare ai tanti appuntamenti che hanno visto l’intervento di esperti, studiosi, intellettuali “volevamo lasciarci interpellare personalmente dall’enciclica, con l’atteggiamento di chi è disposto a domandarsi da che parte stiamo, costringerci a dare delle risposte su cosa stiamo facendo per contribuire a quell’aspirazione mondiale alla fraternità di cui parla Papa Francesco nell’enciclica”.

Scelgono quindi un metodo: una lettura, da parte di ognuno, dei vari capitoli, con una condivisione quindicinale delle riflessioni scaturite, senza mediazioni di esperti esterni. “Con nostra grande sorpresa – confidano – abbiamo visto fiorire inaspettate conferme della bontà del percorso scelto: al piccolo gruppo iniziale si sono aggiunti man mano altri, in qualche modo attirati da questa modalità nuova di interagire con un documento complesso come questo. Alcuni hanno confessato di essersi avvicinati per la prima volta ad un’enciclica”. E lo fanno con uno stile: “Dialogo a tutto tondo, senza preconcetti, in un ascolto partecipe e profondo delle opinioni di ognuno, con fiducia e rispetto reciproci, certi di crescere ed arricchirci insieme”.





Ne scaturiscono incontri vivacissimi e coinvolgenti, riflessioni dense di significato, che pensano di raccogliere in un libretto dal titolo "Unità nella diversità" e, logicamente, di farne dono a Papa Francesco. La già citata lettera del 30 agosto si conclude infatti: "Caro Papa Francesco,

grazie per l'enciclica e per quello che stai facendo per l'umanità e per la Chiesa. Saremmo lieti di poterti incontrare personalmente per consegnarti il frutto di questo lavoro composto dalle riflessioni di tutti coloro che hanno partecipato. Chi tra noi è religioso prega per te, chi invece non lo è ti rivolge un intenso pensiero pieno di simpatia e gratitudine".

Il Papa ringrazia e si dice disposto. Ecco perché alcuni del gruppo partecipano all'udienza e Luciana, a nome di tutti, consegna nelle mani di Francesco non solo il libretto che è quasi un dialogo aperto con lui, ma l'impegno che esso contiene ad essere costruttori di fraternità. In una delle pagine introduttive scrivono: "Grazie anche a te ci siamo contaminati in maniera feconda e abbiamo capito, in maniera ancora più profonda che da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme. Siamo qui a chiederti una parola affinché questo cammino prosegua e che ognuno di noi, al cui interno abita il viandante, la vittima, il bandito, il sacerdote, il levita e il samaritano, si orienti decisamente a vivere per generare un mondo aperto e a costruire un noi che abiti la Terra». Conoscendoli, siamo certi che sarà così, anzi lo è già.

**Aurora Nicosia**

([www.cittanuova.it](http://www.cittanuova.it))



Focolari nel mondo - Giornata Gen mondiale

## Insieme per un bene più grande

I Gen, i giovani dei Focolari, puntano alla santità. Sono giovani come tutti: con gioie, dolori, sogni, difficoltà. Ma sanno che ad una meta così ardua non si arriva da un giorno all'altro. Si costruisce attimo dopo attimo e non da soli, ma insieme.

Lo hanno espresso con testimonianze di vita, canzoni e racconti in una giornata mondiale che li ha visti riuniti virtualmente per oltre due ore domenica 19 dicembre 2021.

Margaret Karram, Presidente dei Focolari, salutandoli li ha invitati a essere attenti a costruire con tutti rapporti veri, profondi, fermandosi davanti al prossimo per scoprirlo "qui ed ora".

Diamo la parola a loro attraverso questa selezione di esperienze di vita raccontate durante la giornata.

### Unità nella diversità

La Repubblica dell'Indonesia riconosce alcune religioni ufficiali: Islam, Cristianesimo, Induismo, Buddismo, Confucianesimo e credenze tradizionali. La popolazione più numerosa è quella musulmana. Questa diversità fa sì che il dialogo interreligioso diventi un dialogo della vita quotidiana.

Attualmente sto studiando per un Master in Scienze Farmaceutiche. Nell'università

incontro molti amici provenienti da diverse isole, appartenenti a diverse religioni. Tra loro, alcune ragazze mi sono molto vicine, sono come mie sorelle. Io sono cristiana cattolica, l'amica accanto a me è Indù e le altre sono musulmane.

Durante il mese del Ramadan, li accompagno spesso a rompere il digiuno. Una volta li ho invitati a romperlo insieme in Focolare. Si sono sentiti molto amati. Dopo l'incontro, uno di loro ha scritto sul suo profilo Instagram: "Non abbiamo lo stesso background, religione, età e nemmeno veniamo dallo stesso Paese, ma abbiamo un sogno: creare una casa migliore per tutti, sperare e pregare per un futuro prospero. Ci aspettiamo un mondo universale, come dice il motto del nostro Paese "Bhineka Tunggal Ika" – "Unità nella diversità".

Vivo in un convitto dove la maggioranza delle ragazze sono musulmane. Quando si sono trasferite lì, all'inizio avevano paura di me, perché sembravo molto seria e la maggior parte di loro non aveva mai vissuto con persone non musulmane. Un giorno avevo tanti dolci e ho pensato di dividerli con loro. Il rapporto tra di noi sta crescendo. Cuciniamo insieme, mangiamo, facciamo sport, giochiamo insieme. La nostra esperienza di convivenza ha allargato il nostro orizzonte e siamo felici di questo.

Tika (Indonesia)



## Amare al di là delle nostre forze

Ho una sorella che studia architettura. Da tre mesi lei si stava dedicando al suo lavoro per la laurea, facendo anche tante notti in bianco. Doveva presentare un suo progetto della città: preparare la documentazione di presentazione e i modellini. Di solito gli studenti junior aiutano quelli senior, ma a causa del COVID-19, mia sorella doveva fare tutto da sola. Ad un certo punto ha chiesto aiuto a me e alla mamma. Ho risposto con gioia: “Va bene! Ti aiuto io!” Tuttavia ho pensato: “Anche io ho abbastanza da fare con i miei compiti in questo momento” e mi chiedevo “È stata una scelta saggia dire che l'avrei aiutata? È un compito importante per la sua laurea, potrò farlo bene? Non sarebbe meglio una persona che conosca la materia?”

Tuttavia, vedendo mia sorella in difficoltà, ho pensato: “Se finisco in anticipo i miei compiti, potrò darle una mano”. Così, ogni sera l'ho aiutata con tutto il cuore nei suoi compiti, come fossero i miei. Alla fine ha potuto consegnare il lavoro, finito in tempo, con successo. Mi ha ringraziato molto ed è stata felice che questo lavoro sia stato completato non solo da lei, ma con la forza di tutti.

Sarebbe una bugia se dicessi che ho aiutato mia sorella amando al cento per cento, senza lamentele, ma non mi sono pentita di averlo voluto fare, il mio cuore era sollevato e contento. Inoltre, dentro di me, c'era una piccola gioia.

Mi è venuta in mente una frase del Vangelo che dice: "Chi rimane nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui", ed ho pensato: "Forse Dio avrà preso dimora in me?"

**Rosa (Corea)**

## Tra guerra e speranza

Studio ingegneria Informatica. È da bambino che cerco di vivere la spiritualità dei Focolari. Nell'ultimo periodo sentivo lontano il rapporto con Gesù e Maria. Mi chiedevo dove fosse Dio e come mai Egli permettesse le difficoltà che viviamo qui in Siria, come la mancanza di corrente, i prezzi alti e la dura situazione economica. Inoltre, tutto questo aveva un effetto nel mio rapporto con gli altri. Recentemente sono andato a Londra per un mese per far visita alle mie sorelle e lì ho partecipato ad un weekend con i gen, i giovani dei Focolari. Questa esperienza mi ha aiutato a trovare molte risposte e a ritrovare me stesso vivendo la spiritualità dell'unità. Non dimenticherò mai l'amore che ho trovato tra i gen, un amore che mi ha riempito il cuore... era come se ci conoscessimo da molto tempo. Queste esperienze mi hanno colpito tanto e ho sentito di conseguenza che qualcosa cominciava a cambiare dentro di me. Appena rientrato in Siria c'era anche qui un congresso gen al quale ho partecipato. Per la prima volta dopo 10 anni riuscivamo a trovarci, a causa delle situazioni difficili della guerra. È stata una ricca esperienza segnata dall'amore reciproco e vissuta come in un'unica famiglia. Ho sperimentato che la pace interiore cresceva in me giorno dopo giorno. Le esperienze vissute nei due weekend con i gen e le persone che ho incontrato, hanno lasciato un tocco profondo nel cuore e mi hanno aiutato ad essere nuovamente quella persona positiva che guarda in avanti con coraggio. Ci sono periodi in cui, per via delle pressioni a cui siamo sottoposti nella vita, perdiamo la speranza... come se fosse la fine del mondo e non esistesse più niente. Se proviamo tuttavia Dio, con la Sua grazia, ci permette di ritornare a



Lui e scopriamo che le cose difficili vissute sono state come una nostra piccola partecipazione alle sofferenze di Gesù in croce. Ci rendiamo conto che i nostri dolori erano piccoli dinanzi alle Sue sofferenze vissute per redimerci. Una cosa che sento di dire è che quando viviamo momenti dolorosi nella vita, che sembrano non aver fine, essi possono finire nella luce, ma sta a noi chiedere nella preghiera l'aiuto di Dio. Lui è sempre pronto ad aiutarci e con grande speranza possiamo ricominciare e anche avere un rapporto sempre più forte con Lui.

**Paolo (Aleppo, Siria)**



### Incontro con i più sofferenti

Dopo il terremoto di due anni fa in Croazia abbiamo deciso di fare un'azione andando nei luoghi dell'epicentro. Cercando il modo migliore di essere utili, il parroco di Sisak ci ha sorpreso, chiedendoci di collaborare con lui per preparare un gruppo di ragazzi rom alla prima comunione. Ci siamo messi d'accordo di andare ogni settimana per alcuni mesi nel villaggio di Capranske Poljane dove vivono rom musulmani e cristiani (ortodossi e cattolici). Con loro facevamo catechismo, scenette, giochi... Da questo incontro sono nati bellissimi rapporti che continuano e crescono ancora oggi.

Tramite i focolarini abbiamo anche conosciuto e visitato una famiglia di Petrinja, che vive in una situazione molto difficile (sia per via del terremoto che della realtà socio-economica in cui si trovano) Con l'aiuto anche della Caritas siamo riusciti a comprare materiale e strumenti sia per riparare la casa che per riprendere il lavoro. È rinata in loro la speranza!

In un incontro con i genitori ho sentito che dovevo fare un passo per uscire fuori dalla mia zona di comfort - ispirato dall'esempio di tanti in tutto il mondo - ho voluto "scendere in strada" per cercare di amare gli altri come me stesso. Un giorno siamo stati a Sisak per parlare col parroco su come andare avanti con i rom e abbiamo, poi, fatto visita a questa famiglia di Petrinja e portato loro varie cose di prima necessità. Abbiamo visto come hanno usato i soldi che avevamo raccolto per sistemare il loro soggiorno che adesso è veramente accogliente! Abbiamo portato anche un laptop per permettere ai bambini di seguire la scuola online. Mi sono sentito come a casa. C'era una bellissima atmosfera familiare. Anche se fino a quel momento non avevo fatto niente di concreto per la loro situazione, ho dato quello che potevo: me stesso con la mia buona volontà e un po' del mio tempo. Sono grato a Dio che mi ha dato questa occasione di amare e voglio continuare ad amare perché ho ritrovato la gioia centuplicata che voglio condividere con gli altri ed ora con voi.

**Thiana e Peter (Croazia)**





Lecture

## Un approfondimento sull'unità

Da poco è uscito il libro “L'unità. Uno sguardo dal Paradiso'49 di Chiara Lubich”, a cura di Stefan Tobler e Judith Povilus (Città Nuova, Roma 2021). Prossimamente sarà pubblicato in altre lingue. Un approfondimento a più voci che ci aiuta a capire cosa è l'unità, cardine centrale della spiritualità dei Focolari.

“L'unità è la nostra specifica vocazione”<sup>1</sup>; “L'unità, dunque, è il nostro ideale e non un altro”<sup>2</sup>. Chiara Lubich era ben consapevole della missione dell'opera alla quale aveva dato vita.

Se “l'unità è ciò che caratterizza il Movimento dei Focolari”<sup>3</sup>, esso è chiamato a interrogarsi sull'eredità ricevuta e sulle modalità per svilupparsi in maniera creativa e fedele. Come vivere oggi l'unità nei focolari, nei nuclei, tra quanti condividono la “Parola di Vita”? Come percorrere con audacia e libertà una strada che eviti autoritarismi e individualismi, che consenta il pieno sviluppo delle doti personali e il perseguire di obiettivi comuni? Come percorrere il difficile cammino di una comunione che richiede salvaguardia di legittime autonomie e ricerca di identità e di accoglienza, integrazione, apertura al diverso? Il tema tocca sul vivo l'intera Opera. Nello stesso tempo il lascito di Chiara Lubich è di ben più vasto respiro: l'unità riguarda il mondo ecclesiale, i rapporti tra religioni, culture, nazioni...

Su richiesta del Centro dell'Opera di Maria la Scuola Abbà da alcuni anni si è interrogata su questo tema, a partire, come è nella sua natura, dall'esperienza vissuta da Chiara Lubich negli anni 1949-1951. Ne è nato il libro “L'unità. Uno sguardo dal Paradiso'49 di Chiara Lubich”.

Si articola in tre parti. La prima – “Fondamenta” – offre uno sguardo globale sull'unità dal punto di vista biblico, teologico, spirituale. Gli scritti di Chiara si tagliano in tutta la loro profondità e arditezza. Colti nel loro contesto mostrano la “logica” divina, quella di un Dio il cui “interno” “non è da pensare come un tutt'uno in cui spariscono le differenze, anzi: Dio è l'Uno proprio essendo infinita molteplicità”, una dinamica che si rispecchia nella creazione. Come Chiara scrive, Il Padre “dice: ‘Amore’ in infiniti toni”, a indicare la straordinaria ricchezza delle infinite manifestazioni del suo amore.

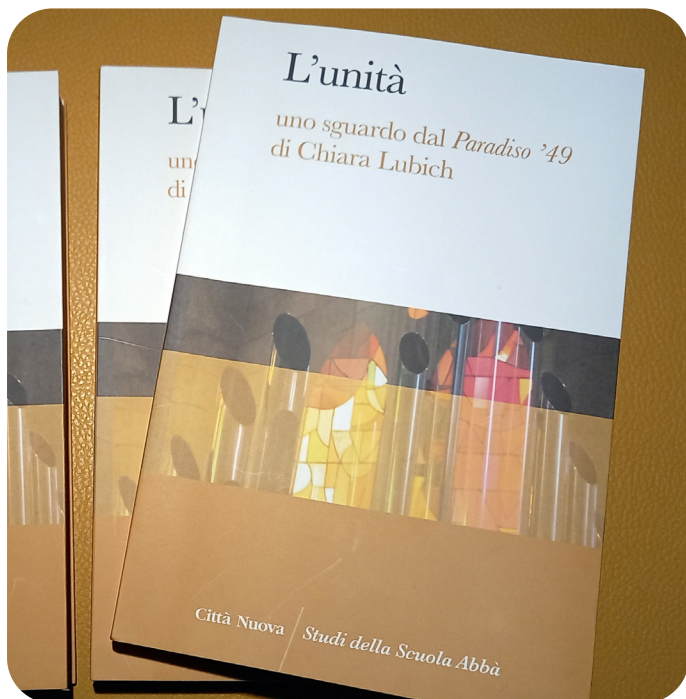
La seconda parte del libro propone una lettura di alcuni testi del Paradiso '49, così da fare emergere le intuizioni fondanti sull'unità. Si illuminano così di luce nuova pagine o formule che l'usura del tempo o una ripetitività pigra a volte hanno reso incomprensibili o inaccettabili. Per vivere l'unità occorre l'annullamento della propria personalità o non piuttosto il “dono di sé senza

<sup>1</sup> L'unità e Gesù Abbandonato, Città Nuova, Roma 1984, p. 26.

<sup>2</sup> Ibid., p. 43.

<sup>3</sup> Ibid., p. 26.





che ha richiesto una maggiore attenzione metodologica. Poiché il linguaggio del Paradiso '49 è prevalentemente di natura religiosa ci si è chiesti come scrivere un libro transdisciplinare intorno ad una parola plurisemantica – unità – senza il rischio di parlare di cose diverse e di mescolare i linguaggi.

Se da un Movimento e una spiritualità che si definiscono “dell’unità” sono nate realtà sociali e apporti accademici nei campi più diversi ciò significa che esiste un denominatore comune, un punto di partenza e un fondamento stabile che rende possibile a tutti, pur lavorando nei campi diversi, riconoscere nell’unità un comune orizzonte, anche quando si esprimono nel linguaggio specifico della propria disciplina. Vengono tracciare soltanto alcune linee intuitive in alcuni campi della vita sociale e del pensiero che richiederanno ulteriori sviluppi.

riserve, nella logica della vita di Dio che porta a ‘correre il rischio’ di ‘perdere’ la propria”? Cosa significa vivere “a mo’ della Trinità”? Nell’unità vi è livellamento o non piuttosto l’epifania della pluralità? Si affrontano con lucidità equivoci e derive a cui può portare una inesatta comprensione di espressioni quali “perdere”, “morire”, “annullarsi”, e si evidenzia la fecondità di un amore esigente e totale che porta alla piena realizzazione di sé: “Si è visto chiaramente – afferma Chiara – che ognuno di noi ha una personalità ben distinta, inconfondibile”, che è “la parola che Dio ha pronunciato creandoci”. L’unità appare allora dinamica, in costante divenire, creativa, bisognosa dell’apporto di ciascuno e di tutti, rispettosa di ognuno e di tutti. In questo ambito viene compreso anche l’apporto e la posizione unica e irripetibile della persona di Chiara quale strumento di mediazione del carisma e fondatrice.

La terza parte del libro si apre a discipline diverse che si ispirano al dettato del Paradiso '49 per una proposta attinente al proprio campo specifico. Quest’ultima parte è quella

Il libro è frutto di un lento processo della Scuola Abbà. Per più di due anni, a cominciare attorno al 2017, è stato letto il Paradiso '49 alla luce di questa tematica specifica. Ognuno dei dodici contributi porta la firma dei rispettivi autori, che conservano il proprio stile, competenza e metodologia specifica. Nello stesso tempo è frutto della comunione di tutto in gruppo; un modo di lavorare che ha richiesto un esercizio di “unità” – in consonanza con la tematica stessa! – non sempre facile, per accogliere e comprendere l’altro nella sua diversità, per provenienza da Paesi diversi, per formazioni scientifiche differenti e ambiti disciplinari e metodologici specifici.

Il libro si limita alla lettura di alcune pagine del Paradiso '49. Non ha dunque la pretesa di esaurire un tema così vasto e impegnativo, anche se, grazie alla profondità dei testi di riferimento, offre una grande ricchezza di intuizioni e proposte.

Fabio Ciardi



# La conseguenza di condividere

Sono medico, in pensione da tre anni. Negli ultimi anni della mia attività lavorativa, prima della pandemia, ho svolto il mio servizio presso un centro vaccinale.

Il lavoro mi impegnava parecchio. Ero abbastanza stanca ed aspettavo con ansia di poter andare in pensione. L'arrivo della pandemia, l'istituzione della campagna vaccinale massiva, la richiesta della disponibilità di tante forze necessarie (personale medico ed infermieristico anche in pensione), ha suscitato in me un forte richiamo a scendere ancora in campo, ad impegnarmi concretamente per contribuire a frenare questa ondata che ci stava travolgendo.

Ho iniziato la campagna vaccinale in una grande Hub.

E' un'impresa coinvolgente. Come medico devo soprattutto raccogliere l'Anamnesi prevaccinale e dare l'idoneità per un vaccino sicuro. Si tratta di aprire il cuore, oltre che la mente e le conoscenze scientifiche, ascoltare fino in fondo la persona che ho davanti, capirla, ed accompagnarla in una scelta consapevole verso la cosa migliore da fare per il suo bene e quello della collettività.

Ho potuto condividere tante situazioni dolorose di malattie personali, di storie e vicende familiari, di



paure, di ansia, di delusioni, di ideali e progetti infranti per la pandemia, di morti di propri cari, ma anche di gioie, di speranza, di liberazione, di incoraggiamento, di fiducia nella scienza e nella comunità.

Le espressioni che mi sento rivolgere sono: "... grazie, ci avete salvato. ...ci date la pace... non vedevo l'ora di venire a vaccinarsi... sono emozionata...faccio il vaccino oltre che per me, per gli altri."

La espressione di un signore in particolare mi ha dato la misura di quello che può essere questo mio servizio all'umanità. Mi ha detto: "... io sono non credente, ma se Dio esiste, l'ho incontrato oggi in lei."

Ho ringraziato Dio di questo riscontro soprattutto perché ho sperimentato la forza dell'unità in tutto quello che faccio e questa testimonianza è la testimonianza del Dio-Trinità che si manifesta attraverso quel "focolare ambulante" che ho voluto portare con me.

**M.P. (Italia)**

# La gioia nel dare

Un giorno un'amica, sapendo che io e mia sorella, insieme ad un gruppo di volontari del Movimento dei Focolari, stavamo raccogliendo dei vestiti per donarli a chi ne aveva più bisogno, ci ha portato una ventina di camicie di seta molto belle e in ottime condizioni.

Nel chiamare mia sorella per capire come distribuirle mi ha subito avvertito che le donazioni non erano finite: Dante, un signore che già in passato ci aveva aiutati, aveva ricevuto altri vestiti ed aveva subito pensato a noi.

A quel punto abbiamo deciso di inviare tutto nella città di Santa Maria (Argentina). "Vorrei ringraziare le persone che hanno donato questi bei vestiti. È

qualcosa di sacro. – ci ha scritto da Santa Maria una delle persone che ha ricevuto gli abiti - Non appena ricevuti ho sistemato tutto e realizzato un guardaroba comunitario. Mi sono detta: 'Gesù, questo è per te'. Ho invitato diverse persone che hanno provato i vestiti: "Questo lo indosserò alla riunione" - diceva una. E un'altra: "Questo mi sta bene, mi sento un'altra persona".

Un'esperienza che ci ha fatto capire quanto sia importante, insieme, raccogliere e distribuire le cose con amore e trovare anche il modo di raccontarlo affinché tanti possano essere contagiati dalla gioia nel dare.

**María Inés Aiquel**

*(San Miguel de Tucumán, Argentina)*

**e Margarita Rodríguez**

*(Santa María, Catamarca, Argentina)*

Mariapoli Celeste

# Friederike Koller:

## prossimità e grandi orizzonti



©CSC Audiovisivi

Sempre pronta, disponibile, vicina e allo stesso tempo capace di vedere la prospettiva globale. Ci ha lasciato il 5 dicembre scorso. Dal 2014 era consigliera al Centro Internazionale del Movimento dei Focolari.

Oggi saper guardare e contenere un orizzonte che si fa “sempre più vasto” è un talento necessario per chi ricopre incarichi dirigenziali in organizzazioni internazionali che esprimono la grande complessità che caratterizza questo tempo. Friederike Koller aveva questa capacità.

Ci ha lasciati il 5 dicembre scorso dopo una malattia fulminante e una vita intensa, spesa principalmente tra l'Europa e l'Africa, ma vissuta accanto a moltissime persone di tutti i continenti. Dal 2014 al 2020, infatti, Friederike, focolarina tedesca, ha ricoperto il ruolo di consigliera al centro internazionale del Movimento dei Focolari a Rocca di Papa (Italia) come delegata centrale, assieme ad Ángel Bartol; erano, cioè, i collaboratori più stretti della Presidente e del Copresidente del Movimento, con un compito importante e delicato: lavorare per mantenere l'unità delle comunità dei Focolari nel mondo.

Un incarico “glocale” potremmo dire, con sfide continue ed estremamente varie, dove le diversità

culturali, sociali, politiche richiedevano di avere davanti agli occhi la visione globale di interi popoli, senza però dimenticare l'attenzione alle singole persone. Friederike era medico di professione e – come ha affermato Peter Forst, focolarino tedesco – “si è sempre preoccupata di guarire, mai di infliggere nuove ferite. Ascoltare, saper aspettare, lasciarsi toccare profondamente dalle domande, mettersi sempre in gioco, essere vicina, non evitare i conflitti, guadagnare fiducia: questi erano alcuni dei suoi grandi punti di forza”.

L'attenzione per ogni persona e il desiderio di spendersi per qualcosa di grande hanno caratterizzato le scelte di Friederike fin da ragazzina: prima la musica e la danza perché – spiegava – la facevano “entrare in un mondo che non passa, che sa di eternità”. Ma, con l'adolescenza, si erano affacciate le grandi domande sul senso della vita. Una ricerca che l'ha portata prima ad iscriversi alla facoltà di Filosofia per poi cambiare decisamente ambito di studio: sceglierà Medicina perché avrebbe potuto aiutare tante persone e forse cogliere il “segreto” della vita.

Un tragico episodio ha poi segnato un ulteriore passo verso la scoperta di quel senso che tanto cercava: paradossalmente la morte assurda di un'amica, in seguito a un grave incidente, ha aperto un varco alla presenza di Dio dentro di lei e ad un primo colloquio con lui. “Per la prima volta - racconta – quel Dio che sentivo solo ‘giudice’ diviene vita, bellezza, armonia”. Scopre così in Lui la Verità che aveva tanto cercato.

Il primo contatto con la spiritualità dei Focolari coinciderà per Friederike con la scoperta di un Vangelo “possibile” e praticabile. “La mia concezione individualista di pensare e di fare – racconta – cadeva e pian piano cominciavo a guardare le persone



©CSC Audiovisivi



attorno a me come veri fratelli e sorelle, fidandomi dell'Amore del Padre per ciascuno”.

La vita si fa intensa e ricca: al lavoro, con i giovani, nell'attenzione ai più poveri. “Sentivo dentro un desiderio di piena donazione a Dio; nello stesso tempo avevo una paura matta di perdere la mia libertà”. In quel periodo approfondisce la conoscenza di Maria, la madre di Gesù: “Un giorno mi è venuto in mente quel Sì che lei aveva detto contro ogni ragione umana, pur con tutte le paure che anche lei sentiva. Mi ha dato il coraggio di dire anche il mio Sì”.

Dopo la scuola di formazione delle focolarine a Loppiano (Italia) torna a vivere in Germania, prima a Colonia e poi a Solingen. Lavora come medico per quindici anni, che lei definirà “una scuola di umanità, di condivisione, anche di umiltà e di profondo rispetto davanti alle vite di tante persone con sfide inimmaginabili”.



necessario, aiutava a ripulire la cucina. A volte, con le ospiti della struttura, nasceva un dialogo spontaneo, in alcuni casi la sua esperienza di medico era stata preziosa. Rimaneva sveglia fino a quando l'ultima ospite non fosse rientrata, spesso a tarda notte. La mattina dopo, poi, molto presto ripartiva verso Rocca di Papa arrivando direttamente al lavoro presso il Centro internazionale dei Focolari.

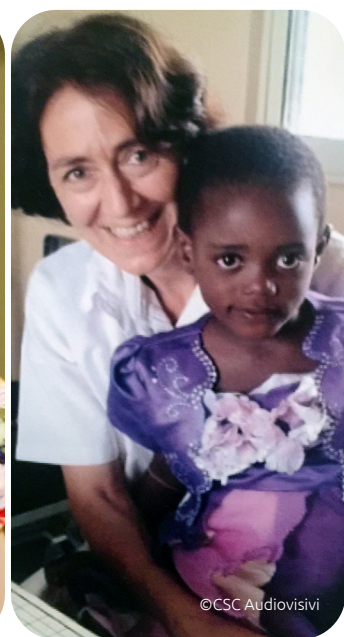
Viveva sempre con semplicità e naturalezza anche la quotidianità della vita di comunità. “Ogni cosa la faceva con molta cura. Con lei era molto difficile amare per primi, inevitabilmente si era sempre secondi...”.

È stato un dono conoscere Friederike - ricorda Conleth Burns, un giovane irlandese con cui Friederike ha condiviso il lavoro per il progetto Pathways: “Era sempre pronta, disponibile, vicina, capace di vedere il quadro in una prospettiva globale. Per lei l'unità era sempre entrambe le cose: grande e piccolo, quotidiano e strategico, personale e sociale. Penso che il modo migliore che abbiamo per ricordarla è seguire il suo esempio e viverlo pienamente”.

Anna Lisa Innocenti e Stefania Tanesini

Nel 2010 nel Movimento dei Focolari si cerca una focolarina responsabile per la Nigeria in un momento difficile per la situazione sociale del Paese, con il divampare di atti terroristici. Friederike, allora corresponsabile per i Focolari nel nordovest della Germania, non chiede ad altri, ma si offre lei stessa di trasferirsi lì. “Ha veramente amato il popolo nigeriano – ricordano le focolarine di quella terra - con le sue enormi sfide geografiche, di etnia e religione. Ha saputo condividere le nostre piaghe, ha seguito ogni situazione fino in fondo. Ci ha accompagnato e incoraggiato a scegliere sempre gli ultimi”.

Aveva un amore di predilezione per chi è scartato, povero, dimenticato, unito ad un'attenzione a chiunque le passasse accanto che non è mai mutato, anche quando ha ricoperto incarichi importanti. Negli ultimi anni, ogni 15 giorni, prestava servizio volontario presso il Centro Astalli a Roma (Italia) che accoglie donne migranti. Preparava la cena e, se







## Membri del Movimento che hanno concluso la loro vita terrena:

31 marzo 2021 **Camillo Cavaliere**  
*volontario dell'Italia*

10 aprile 2021 **Juanita Bajet**  
*volontaria degli Usa*

15 giugno 2021 **Antonio Motta**  
*volontario del Brasile*

26 luglio 2021 **Emilio Pastacaldi**  
*focolarino sposato dell'Italia*

29 luglio 2021 **Eraldo Carpanese**  
*sacerdote focolarino dell'Italia*

17 ottobre 2021 **Gauce Kely Oliveira da Cruz Gouveia**  
*focolarina sposata del Brasile*

21 ottobre 2021 **Maria Antonietta Antonelli**  
*focolarina dell'Italia*

31 ottobre 2021 **Oskar Storm**  
*focolarino della Germania*

3 novembre 2021 **Florian Frey**  
*sacerdote focolarino Austriadi*

10 novembre 2021 **Giovanni D'Alessandro**  
*focolarino dell'Italia*

15 novembre 2021 **Emilia Farina focolarina**  
*dell'Italia*

27 novembre 2021 **Claudio Zorini**  
*volontario dell'Argentina*

28 novembre 2021 **Pietro Lee Keun-Kuk**  
*focolarino sposato della Corea*

28 novembre 2021 **Arsen Mihajlovic**  
*diacono permanente focolarino della Croazia*

2 dicembre 2021 **Mons. Aldo Giordano**  
*vescovo dell'Italia*

5 dicembre 2021 **Friederike Koller**  
*focolarina della Germania*

6 dicembre 2021 **Mario Terrile**  
*sacerdote focolarino dell'Italia*

8 dicembre 2021 **Charles Landreau**  
*sacerdote focolarino della Francia*

10 dicembre 2021 **Luigi Sartori**  
*sacerdote focolarino dell'Italia*

13 dicembre 2021 **Maciek Michniwicz**  
*focolarino sposato della Polonia*

15 dicembre 2021 **Maria Luiza Arrezi**  
*Focolarina del Brasile*

18 dicembre 2021 **Danilo Gioachin**  
*focolarino dell'Italia*

### Contributo per il Notiziario Mariapoli:

Cari lettori,

questo Notiziario in formato Pdf lo potrete scaricare dal sito ([www.focolare.org/mariapoli](http://www.focolare.org/mariapoli)) oppure ricevere per email attivando la rispettiva notifica.

È un servizio gratuito dell'Ufficio Comunicazione.

**È possibile inviare un contributo a mezzo bonifico bancario sul conto corrente intestato a:**

Ma siamo sempre grati a quanti vorranno continuare a sostenere anche economicamente il nostro lavoro, contribuendo anche così alla diffusione del carisma dell'unità.

La redazione

**PAFOM – Notiziario Mariapoli**  
**Unicredit Ag. di Grottaferrata (RM) - Piazza Marconi**  
**IBAN: IT 94 U 02008 39143 000400380921**  
**BIC: UNCRITM1404**

Il presente Notiziario Mariapoli in formato Pdf è una scelta di notizie pubblicate sul sito del Movimento dei Focolari - P.A.F.O.M. [www.focolare.org/mariapoli](http://www.focolare.org/mariapoli)

© Tutti i diritti riservati



Santi insieme

## Chiara Lubich: Cambiare per dare vita ad un mondo nuovo

Il 4 marzo 1989, Chiara Lubich risponde alle domande degli animatori dei Giovani per un Mondo Unito. In questo brano si riferisce alla cura del creato, una tematica nuova per quegli anni e una vera urgenza per l'intera umanità ancora oggi.

[Lo sviluppo delle scienze, lo sviluppo della tecnica, è stata una cosa enorme, meravigliosa, che ha fatto rimanere allibiti tutti.

Però [...] il più delle volte è venuto senza Dio. E adesso siamo in un pianeta che, voi sapete, se andiamo avanti così, può saltare da un momento all'altro; o meglio può tutti ridurci in un'altra catastrofe che non è quella atomica, ma la catastrofe adesso ecologica ecc. di tutte queste cose. [...]

Qui sembra che gli uomini portino due grosse scarpe da montagna che hanno camminato in questi decenni così, così, così, dentro il fango spruzzando dappertutto; e han buttato in cielo cose che non andavano e nelle acque cose che non andavano, e nel mare cose che non andavano, rovinato gli alberi, rovinato tutto.

Eppure c'erano tante scoperte, tante cose meravigliose, un grande sviluppo, quindi il bene mescolato al male. Ma non erano sotto l'occhio di Dio, non hanno ascoltato Dio e adesso anche questo fenomeno ci costringe a rivedere le cose tutti insieme, col mondo unito.

Se noi non risolviamo questo problema tutti insieme, non lo risolviamo.

Per dire che tutto tende all'unità: persino le cose mal costruite ci fanno capire che sì, andrebbe fatta una fratellanza universale, ma in Dio; sì, andrebbe rifatto, bisogna vivere su questo mondo, non bisogna farlo saltare in aria, però ricordati che c'è Dio. [...]

Per dire insomma che c'è una spinta, anche rovescia, ma che tutto fa tendere all'unità, ci costringe ad essere uno, come il problema ecologico per esempio, che ci costringe a fare una fraternità diversa. [...]

Vedete tutti gli avvenimenti, specie i dolorosi che son più difficili da interpretare, vanno capiti in due maniere [...] è come sono perché materialmente sono così, ma c'è dentro qualche cosa, c'è dentro la mano di Dio, c'è dentro la provvidenza di Dio che le trasforma, come in un'alchimia, e le fa diventare carburante per la nostra vita spirituale.

Ci voleva la croce per redimerci, ci voleva quel patire, quell'urlo - "Dio mio perché mi hai abbandonato" - per redimerci. Ci vuole anche il nostro patire per riuscire a creare un mondo nuovo, per cambiare il mondo, per cambiare le persone, per cambiare le creature.

Ci vuole patire, soffrire.

Chiara Lubich

Chiara Lubich, Risposte alle domande degli animatori di Giovani per un Mondo Unito, Castel Gandolfo, 4 marzo 1989.



# ECOAMO

AGI

SONO TRISTE!



ANCH'IO SONO TRISTE!



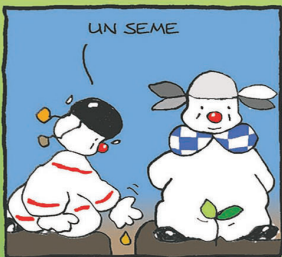
CI SARÀ PURE UN MODO DI SALVARLO.



I TANTI VENGONO DAI POCHI CHE CRESCONO.



PIANTIAMO



USIAMO



RIDUCIAMO



BUTTIAMO



DIFFERENZIAMO



RICICLIAMO



CONDIVIDIAMO



ACQUISTIAMO



STUDIAMO



COINVOLGIAMO



PROPONIAMO



PULIAMO



SCEGLIAMO



RISPETTIAMO



SALVIAMO



E... RINGRAZIAMO

Gibi e Doppia di Walter Kostner

walterkostner@hotmail.com